



Romena



Tempore
FAMIS

- 3 Prima pagina
- 6 Tempore Famis
- 8 La fede dentro la tempesta
- 12 Nove marzo duemilaventi di Mariangela Gualtieri
- 16 Il cantiere che riaccende la vita
- 18 I primi passi di una nuova umanità
- 24 Paginone centrale
- 26 Accogliere la precarietà
- 28 Siamo chicchi di grano nel buio
- 30 Il primo giorno del nuovo mondo
- 32 La primavera di Quorle
- 36 È tempo di immaginare il futuro
- 38 José Tolentino Mendonça
- 42 Romena è aperta
- 46 Sostieni Romena

NEL NAUFRAGIO DI TUTTO, LA
TENEREZZA RIMANE A GALLA.



Victor Hugo



trimestrale
Anno XX - Numero 16 - Aprile 2020
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratevecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

Il giornalino è anche online su
www.romena.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Pierluigi Ermini, Barbara Tonetto, Simonetta Grementieri,
Paolo Costa.

FOTO:

Gianna Feller, Massimo Schiavo, Franco, Ferdinando Binci,
Piero Checchagnini.

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni
Pratevecchio Stia (Ar)

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

"Tempore famis". Le maestranze che costruirono la nostra pieve non vollero che si dimenticasse la sua origine. Invece che incidere su pietra i loro nomi, indicarono il motivo per cui avevano realizzato quel capolavoro. Il frutto di quel tempo di carestia era stato quel luogo che quasi mille anni dopo continua a essere per noi fonte di autenticità e di bellezza.

Ho sempre pensato che quella frase fosse parte del disegno profetico di quello spazio, disseminato ovunque di elementi simbolici. Non avrei mai creduto di trovarmi nel cuore di quella profezia.

La crisi evocata da quella scritta era una carestia, quindi una crisi collettiva, sociale, una crisi che metteva a rischio la vita di tutti, specie dei più fragili. Esattamente come quella che stiamo vivendo.

"Tempore famis". Quella scritta ci inietta oggi la stessa energia buona di chi la produsse, ma allo stesso tempo ci invita a fare i conti con un pesante interrogativo: e noi? Saremo capaci di convertire in bene il pesante prezzo di questa ferita collettiva? Saremo dare un significato al passaggio di questa onda terribile di morte e di dolore?

Non è detto, non è per nulla scontato. L'unica

certezza di questi ultimi mesi è la diagnosi di ciò che eravamo prima del coronavirus: facevamo parte di una società in declino, spiritualmente impoverita, incapace di rialzarsi. Ci sentivamo costretti a correre senza sapere verso dove, con una stanchezza cronica, chiusi nei nostri individualismi a volte per scelta, ma spesso anche per l'attestazione di un fallimento: perché sentivamo di non essere capaci, collettivamente, di dare una direzione alla nostra società.

Lo sapevamo anche prima, ma non con questa chiarezza. Il virus che ci ha rinchiuso in casa, ci ha mostrato con spietata evidenza chi eravamo quando andavamo fuori.

Ora sappiamo cosa non vogliamo più essere. Non è la prima pietra della nuova pieve. Forse è appena lo scavo delle sue fondamenta.

In questa fase introduttiva del "tempore famis", l'attenzione generale è concentrata sul domani, sulle lezioni che saremo trarre per le nostre vite, sui modelli economici e sociali che matureranno da questa batosta. Vedo che in ogni tesi, nella più pessimista come in quella più ottimista, c'è un fondo di verità e questo mi conforta: l'incertezza riapre il futuro, permette di ridisegnarlo, e, se avremo voglia e coraggio, di parteciparvi.

Da questa strettoia si può uscire annientati o rinnovati; chi costruì la pieve voleva comunicare con noi, oggi, proprio per questo: per dirci che è possibile farcela. Non è certo, ma si può.

A Romena abbiamo deciso di partire da questa fiducia, immotivata e irrazionale, però scritta su pietra. Una fiducia che abbiamo sentito addosso sin dal primo giorno e da cui ci facciamo alimentare contro ogni evidenza. La pieve è chiusa, le attività sono ferme, e quella vicinanza umana che è imprescindibile nel nostro percorso chissà quando potremo tornare a viverla in libertà.

Eppure sentiamo che questa fase di mancanza era preziosa, ha depurato anche noi, ci ha fatto respirare in profondità ciò che prima gestivamo nell'abbondanza.

Se è vero che, senza le persone, Romena rischia molto seriamente di non farcela, è anche vero, vogliamo crederci, che Romena ce la farà.

Quando cominciammo, quasi trent'anni fa, sentivamo che quel viaggiare controvento, rispetto a una società dell'aver e dell'aggiungere, era sano, portava ossigeno. Romena è stata un piccolo segno, una candela, alla cui luce fioca, però, abbiamo finito per riscaldarci in parecchi.

Oggi la Fraternità, nel bilico assoluto del presente, può sparire o diventare ancora più necessaria. Può diventare un inutile esubero rispetto alle impellenti necessità materiali, o essere una delle pietre angolari di una società che riparte dall'uomo, dai suoi bisogni più profondi e autentici.

Tutto è possibile, e non sappiamo cosa. Però abbiamo scelto di starci. Stiamo moltiplicando le energie per esserci negli unici terreni, oggi disponibili, nei quali si può mantenere una relazione, anche se a distanza. I libri non arrivano? Li abbiamo trasformati in e-book. Le attività non sono possibili? Ogni giorno proponiamo filmati, interventi, riflessioni. Gli spazi fisici non sono utilizzabili? Abbiamo rifatto il sito Internet, migliorato la nostra rete sui social. E molto altro abbiamo in mente.

Ad avvilirci siamo sempre in tempo. Proviamo invece a contagiarcì di fiducia.

Vogliamo pensare che sia quello che fecero le maestranze della pieve. Fuori imperver-sava ancora il dolore della carestia. E loro, mattone su mattone, andavano avanti. Non c'era pane per il corpo, ma loro sapevano che serviva anche il pane per l'anima.

Con quello avrebbero continuato a nutrire se stessi. Con quello nutrono ancora noi.

La storia di Romena ci sostiene in questo 'tempore famis' con l'immagine più antica di una festa di Romena a Pasquetta: risale al 1903



S. Pietro Romena nel terzo dì, di Pasqua

Tempore FAMIS



Sono giorni in cui pensi all'universo e cerchi qualcuno che possa illuminare la notte.

Giorni in cui ci troviamo a lottare con i nostri dubbi, con le nostre crisi, con le nostre identità precarie.

Giorni in cui viviamo la *"precisione dell'amore"*, in cui leggiamo finalmente con esattezza i nostri affetti.

Sono giorni in cui devi far tacere l'io per poter ascoltare un silenzio più grande, un silenzio abitato, un silenzio pieno.

Giorni in cui senti di essere un tutt'uno con tante religioni e con tutti gli esseri viventi.

Giorni di un cristianesimo finalmente nudo, in cui l'essenziale non sono i riti, ma il poter sentire l'incarnazione come un dono.

Sono giorni che ci ricordano che ciò che vale è il pane sulla tavola.

Giorni in cui devi vivere quell'intensità quasi muta della vita fatta di necessità e di bellezza.

Giorni in cui ti accorgi di aver vissuto tutto con avidità, mentre la vita vera era da un'altra parte.

Sono giorni per tornare ad abitare poeticamente il mondo, in cui capisci che contemplare vuol dire prendersi cura.

Giorni per sentire che la vita vera non è mai facile e comoda, che il reale sta dalla parte della poesia e che la poesia è dentro al reale.

Giorni per guardare senza avere l'intenzione di prendere.

Sono giorni in cui ciascuno dei nostri gesti può impedire al mondo di rotolare verso gli abissi.

Giorni in cui una madre che rimbocca il lenzuolo al suo bambino addormentato è come se si prendesse cura di tutto il cielo stellato.

Giorni per misurare il valore di tutte le cose e vedere quanta luce contengano.

Sono giorni in cui senti che è il momento di non perdere tempo a maledire.

Giorni in cui capisci che sono la bellezza, la semplicità e la fragilità che ci aprono al futuro.

Giorni in cui capisci che è questo, proprio questo, il modo nuovo per respirare in questo mondo.

di Luigi Verdi*

*La poesia è tratta da "I bambini e gli innamorati ci salveranno" (E-book, edizioni Romena 2020)

A photograph of Pope Francis sitting in a red upholstered chair with gold armrests. He is wearing his white papal vestments and a white zucchetto. His hands are clasped in prayer, and he is looking down. The background shows a set of stone steps in a dimly lit interior space.

La fede

**DENTRO LA
TEMPESTA**

* Il testo è un estratto del discorso di Papa Francesco in Piazza San Pietro

La storia siamo noi. La storia è un uomo solo, che si prende sulle spalle l'angoscia del mondo. La sera del 27 marzo Papa Francesco, in occasione della Benedizione Urbi et Orbi, pronuncia parole da scolpire, per sempre, dentro le nostre vite.

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fite tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (Mc 4,38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

Siamo stati messi a nudo

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anzia-

ni, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

E' tempo di scegliere cosa conta

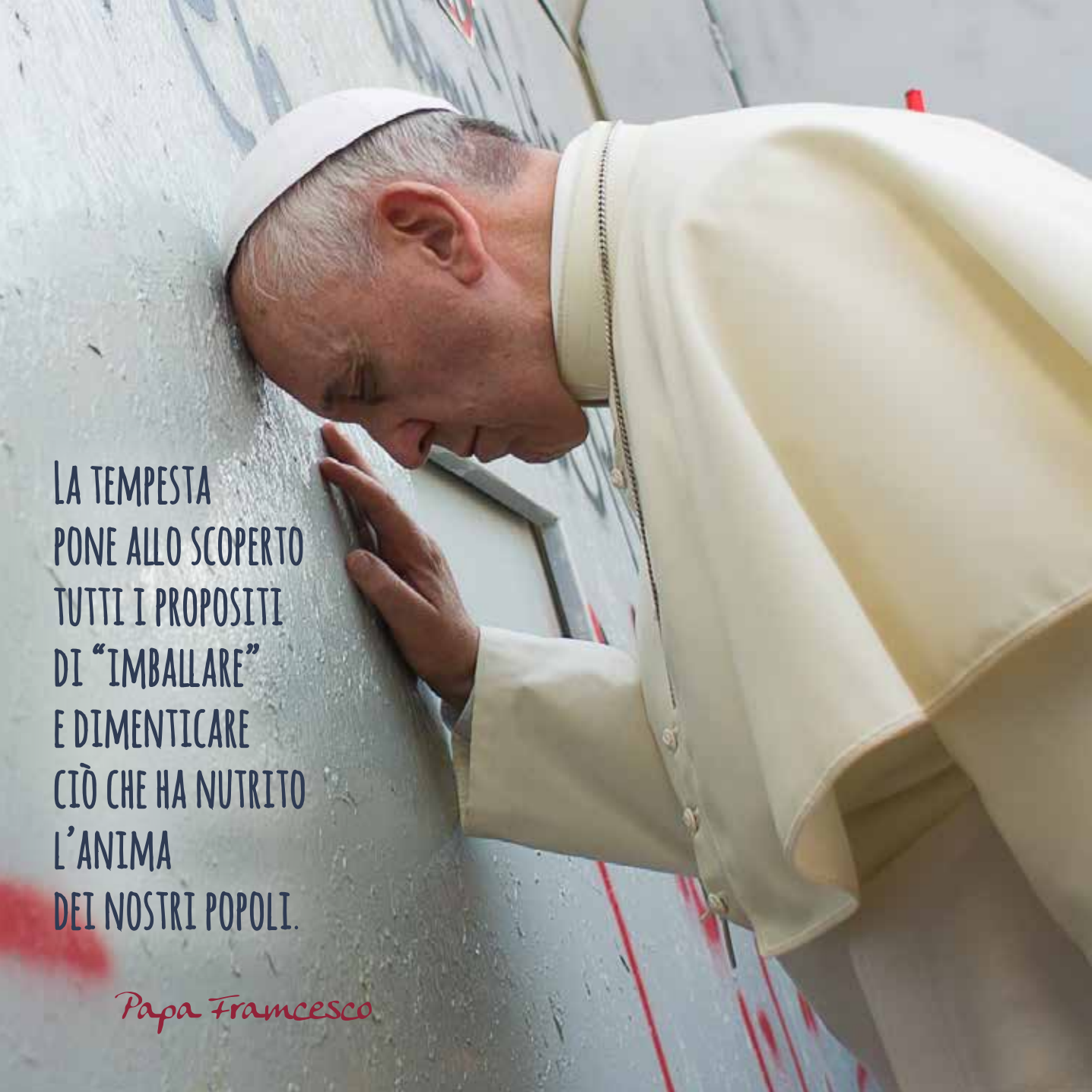
«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre siamo in mare agitato, ti imploriamo: *"Svegliati Signore!"*.

Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza ope-

rante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.

Con Dio non si fa naufragio

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.



LA TEMPESTA
PONE ALLO SCOPERTO
TUTTI I PROPOSITI
DI “IMBALLARE”
E DIMENTICARE
CIÒ CHE HA NUTRITO
L’ANIMA
DEI NOSTRI POPOLI.

Papa Francesco



Nove marzo duemilaventi

QUESTO TI VOGLIO DIRE
CI DOVEVAMO FERMARE.
LO SAPEVAMO. LO SENTIVAMO TUTTI
CH'ERA TROPPO FURIOSO
IL NOSTRO FARE. STARE DENTRO LE COSE.
TUTTI FUORI DI NOI.
AGITARE OGNI ORA – FARLA FRUTTARE.

CI DOVEVAMO FERMARE
E NON CI RIUSCIVAMO.
ANDAVA FATTO INSIEME.
RALLENTARE LA CORSA.
MA NON CI RIUSCIVAMO.
NON C'ERA SFORZO UMANO
CHE CI POTESSE BLOCCARE.

di Mariangela Gualtieri

E POICHÉ QUESTO
ERA DESIDERIO TACITO COMUNE
COME UN INCONSCIO VOLERE -
FORSE LA SPECIE NOSTRA HA UBBIDITO
SLACCIATO LE CATENE CHE TENGONO BLINDATO
IL NOSTRO SEME. APERTO
LE FESSURE PIÙ SEGRETE
E FATTO ENTRARE.
FORSE PER QUESTO DOPO C'È STATO UN SALTO
DI SPECIE - DAL PIPISTRELLO A NOI.
QUALCOSA IN NOI HA VOLUTO SPALANCARE.
FORSE, NON SO.

ADESSO SIAMO A CASA.


È PORTENTOSO QUELLO CHE SUCCUDE.
E C'È DELL'ORO, CREDO, IN QUESTO TEMPO STRANO.
FORSE CI SONO DONI.
PEPITE D'ORO PER NOI. SE CI AIUTIAMO.
C'È UN MOLTO FORTE RICHIAMO
DELLA SPECIE ORA E COME SPECIE ADESSO
DEVE PENSARSI OGNUNO. UN COMUNE DESTINO
CI TIENE QUI. LO SAPEVAMO. MA NON TROPPO BENE.
O TUTTI QUANTI O NESSUNO.

È POTENTE LA TERRA. VIVA PER DAVVERO.
IO LA SENTO PENSANTE D'UN PENSIERO
CHE NOI NON CONOSCIAMO.
E QUELLO CHE SUCCUDE? CONSIDERIAMO
SE NON SIA LEI CHE MUOVE.
SE LA LEGGE CHE TIENE BEN GUIDATO
L'UNIVERSO INTERO, SE QUANTO ACCADE MI CHIEDO
NON SIA PIENA ESPRESSIONE DI QUELLA LEGGE
CHE GOVERNA ANCHE NOI – PROPRIO COME
OGNI STELLA – OGNI PARTICELLA DI COSMO.

SE LA MATERIA OSCURA FOSSE QUESTO
TENERSI INSIEME DI TUTTO IN UN ARDORE
DI VITA, CON LA SPAZZINA MORTE CHE VIENE
A EQUILIBRARE OGNI SPECIE.
TENERLA DENTRO LA MISURA SUA, AL POSTO SUO,
GUIDATA. NON SIAMO NOI
CHE ABBIAMO FATTO IL CIELO.

UNA VOCE IMPONENTE, SENZA PAROLA
CI DICE ORA DI STARE A CASA, COME BAMBINI
CHE L'HANNO FATTA GROSSA, SENZA SAPERE COSA,
E NON AVRANNO BACI, NON SARANNO ABBRACCIATI.
OGNUNO DENTRO UNA FRENATA
CHE CI RIPORTA INDIETRO, FORSE NELLE LENTEZZE
DELLE ANTICHE ANTENATE, DELLE MADRI.

GUARDARE DI PIÙ IL CIELO,
TINGERE D'OCRA UN MORTO. FARE PER LA PRIMA VOLTA
IL PANE. GUARDARE BENE UNA FACCIA. CANTARE
PIANO PIANO PERCHÉ UN BAMBINO DORMA. PER LA
PRIMA VOLTA
STRINGERE CON LA MANO UN'ALTRA MANO
SENTIRE FORTE L'INTESA. CHE SIAMO INSIEME.
UN ORGANISMO SOLO. TUTTA LA SPECIE
LA PORTIAMO IN NOI. DENTRO NOI LA SALVIAMO.



A QUELLA STRETTA
DI UN PALMO COL PALMO DI QUALCUNO
A QUEL SEMPLICE ATTO CHE CI È INTERDETTO ORA -
NOI TORNEREMO CON UNA COMPRESIONE DILATATA.
SAREMO QUI, PIÙ ATTENTI CREDO. PIÙ DELICATA
LA NOSTRA MANO STARÀ DENTRO IL FARE DELLA VITA.
ADESSO LO SAPPIAMO QUANTO È TRISTE
STARE LONTANI UN METRO.

Mariangela Gualtieri

La poesia di Mariangela Gualtieri, che per noi è il ritratto poetico più vero e profondo di quanto accaduto, è stata pubblicata il 9 marzo 2020 sul sito www.doppiozero.com

IL CANTIERE CHE RIACCENDE LA VITA

di Lidia Maggi

Come si comincia a costruire una pieve dalle macerie di questo presente? Cominciando dallo scegliere il proprio mattone. Lidia Maggi sceglie "la casa". La casa come luogo dove edificare il futuro.



In questo tempo di fame, di carestia di abbracci, di reclusione forzata, provo a condividere pensieri sospesi come i giorni che viviamo, provo a disseppellire la speranza soffocata dal pensiero fisso sui contagi, le malattie, i lutti.

È una speranza che prova a differenziarsi dal semplice desiderio (non basta desiderare che andrà tutto bene perché accada), è una speranza

con la pelle ruvida, un po' acciaccata, una speranza venata d'angoscia.

Si può infatti sperare mentre i nostri cari muoiono soli, mentre non ci è permesso accompagnarli nei loro riti funebri, si può osare sperare mentre il silenzio delle nostre case è rotto dal suono delle ambulanze? Si può costruire in tempi di crisi, una cattedrale di senso che possa offrirci rifugio?



La speranza che sorge dalla crisi è una chiesa in costruzione. Un giorno sarà forse alta, solida e offrirà rifugio ai viandante. Adesso è solo un cantiere e forse nemmeno quello, è progetto, magari solo uno spiffero di luce e di vento che si insinua sotto le porte chiuse del nostre case.

Un giorno quel progetto, quel cantiere diventerà una bellissima pieve se saremo disposti a sopportare i tempi della ricostruzione.

E allora proviamo a vivere questi giorni di fame di senso, dove la produzione è sospesa, lavorando invece al cantiere della speranza per costruire la nostra pieve.

Da dove partire? La mia proposta è quella di ripartire dalle parole. E' una strada già tracciata da Romena, la via della resurrezione, parole come mattoni. Non tanto per costruire un vocabolario della Speranza, piuttosto per rivisitare le parole che conosciamo, quelle ordinarie che fanno parte della nostra vita.

Ecco io metto il primo mattone e poi voi dovete aggiungere il vostro. Il mio mattone è la casa. La casa. Rischiava sempre più diventare un dormitorio. La vita (quella vera) si svolgeva altrove, sul lavoro, nei viaggi, in palestra e soprattutto sul web, nello spazio virtuale.

Ora, nostro malgrado, ritorniamo ad abitarla. E chissà, può essere l'occasione per riscoprirla, per riscoprire con lei coloro che la abitano.

E allora, tu, non dimenticarti di prenderti cura della tua casa, dedicala del tempo, rendi più ac-

cogliente un angolo trascurato, cura la casa come curassi il mondo. Preparala per il tempo in cui gli amici ne attraverseranno di nuovo la soglia. Lava i vetri, cambia le lenzuola, disfati delle paccottiglie che la rendono goffa. La tua casa ti accoglie e tu proteggila.

Ringraziala come ringrazi qualcuno che ti fa del bene, perché la casa è una madre, una figlia, l'amata l'amato, non sarà la casa ideale ma è quella che ti accoglie e in questa vivono le persone a te legate. Le ritrovi con i tempi diversi, più distesi.

A volte vivere insieme in luoghi angusti per tempi lunghi può diventare faticoso, persino pericoloso; e allora io mi dico cosa posso fare per abbassare la tensione in casa, per distendere il clima, per non contagiare con il risentimento le persone che vivono con me, che come me hanno bisogno di sentirsi protette in casa. Cosa posso fare oggi per aiutare la mia casa a ritrovare l'anima, cosa posso fare oggi per ascoltare la voce di Dio nella mia casa.

E allora respiro, mi guardo intorno, accarezzo un mobile, un libro, una piantina, visualizzo il volto delle persone che abitano la casa con me, un figlio, una madre, un compagno una compagna un animale domestico oppure nessuno.

E allora visualizzo la mia stessa immagine e prometto: prometto che, per quel che dipende da me, avrò buona cura di te casa mia!

I PRIMI PASSI

di una nuova umanità



Da dove ripartire? In che modo possiamo mettere a frutto la tragedia che stiamo attraversando? Un filosofo, Roberto Mancini, un economista, Luigino Bruni, un educatore-scrittore, Eraldo Affinati, un poeta Franco Arminio, e un frate-teologo Alberto Maggi provano a indicarci alcune direzioni possibili...

**Queste riflessioni sono tratte dai contributi del percorso online della Fraternità di Romena "Tempore famis",*



Recuperare umanità E SENSO DELL'ETERNO

Roberto Mancini

✓ In questo momento di emergenza quello che rischiamo è di annegare nell'angoscia nella preoccupazione, nel rimpianto della vita come era prima. Invece possiamo fare qualcosa di meglio: possiamo ritrovarci, specchiandoci nelle grandi evidenze della vita che di solito non vogliamo riconoscere.

La prima dice che siamo una sola umanità sulla stessa terra, quindi tutte le logiche dell'escludere, del competere sono mortifere. D'ora in poi dobbiamo imparare che la vita si affronta insieme e che i problemi comuni possono avere soluzione solo da azioni comuni, solo attraverso la solidarietà e la giustizia.

La seconda evidenza ci dice che fuori dell'amore non c'è salvezza.

Credevamo che l'amore fosse solo un'emozione. In verità l'amore è invece la forza fondamentale della vita, la forza che genera il bene di chiunque. Dobbiamo allora imparare ad amare, superando la nostra prima fragilità che è l'egoismo e arrivando poi a tradurre

questo amore non solo nella famiglia e nelle relazioni di amicizia ma anche nella politica, nell'economia, nell'educazione, in ogni ambito della società.

La terza evidenza è che siamo accolti in qualcosa di eterno.

Per chi crede nel Dio della vita questa dovrebbe essere un'esperienza concreta, ma per chi ha altri riferimenti e non vuol sentir parlare di Dio è ugualmente accessibile il valore dell'eterno.

L'importante è uscire dalla chiusura nel proprio 'io', quella ci rende davvero precari. Quando attraversiamo quel confine e cominciamo a prenderci cura della vita degli altri, della vita delle piante, degli animali, allora scopriamo che esistono affetti, sentimenti, realtà, persone che hanno un valore infinito. Noi non siamo nati per morire ma per alimentare questa generazione di bene che passa per l'esistenza di ciascuno di noi e dà un senso a quello che siamo.



Non dimenticare mai CIÒ CHE ORA CI MANCA

Eraldo Affinati

Oggi stiamo vivendo in una condizione estrema, una condizione simile a quella prefigurata da Todorov quando, nel libro intitolato *"Di fronte all'estremo"*, dice che, in condizioni come queste, l'uomo scopre cose che in una dimensione ordinaria non sono percepibili.

Vi faccio un esempio che mi riguarda: da quando abbiamo dovuto sospendere le lezioni di italiano per immigrati della scuola Penny Wirtton, le recuperiamo on-line mettendo in contatto i ragazzi dei centri di pronta accoglienza, minorenni non accompagnati, con i nostri volontari. Cerchiamo così di riuscire a mantenere il contatto con questi ragazzini che vengono da tutto il mondo, che ora sono lì, completamente isolati.

Non è la stessa cosa: non è quella meravigliosa Babele, formata da decine e decine di persone che stavano riunite una di fronte all'altra nello stesso ambiente.

Ecco, in questa condizione ci rendiamo conto di quanto siano importanti un sorriso

o una battuta estemporanea, di quanto sia importante il contatto con questa essenza di umanità. Adesso tutto questo non c'è, e dobbiamo lottare per ricordarci quello che adesso ci sta mancando.

Mi piace recuperare Giacomo Leopardi quando, nei suoi ultimi giorni di vita, a 39 anni, di fronte al Vesuvio che erutta, di fronte a questa natura inquieta, pericolosa, concepisce l'idea di un *"vero amor"* come scrive nella *"Ginestra"*: *"Tutti gli uomini confederati insieme. Ecco come si devono sentire in questo momento"*. Noi siamo in una condizione simile: in questo momento il Covid-19 ci sta dicendo che la natura è *"ferita e ferina"* allo stesso tempo. Ferita, perché siamo tutti accomunati in una comune fragilità, ma anche ferina perché il virus attacca le nostre cellule, le frantuma e le decompone.

Allora noi dobbiamo ricordare questo momento di isolamento perché, quando torneremo a *rivedere le stelle* quello che adesso ci manca dovremo apprezzarlo ancora di più.

Riscoprire la nostra ANIMA COLLETTIVA

Luigino Bruni



Questa crisi ha svelato le ambivalenze dell'economia: da una parte c'è un'economia della vita, che si prodiga per mandare avanti il Paese, che affronta la battaglia del virus per salvare i suoi anziani; dall'altra un'economia del profitto, che si preoccupa solo del Pil e per cui il capitale conta più della salute.

Durante crisi come questa si conoscono le persone, si conoscono i popoli. E noi stiamo riscoprendoci migliori di quanto credevamo: stiamo ritrovando la nostra anima collettiva, questo male comune ci ha fatto riscoprire il bene comune.

E questo emerge con forza nel modo in cui il Paese ha affrontato la battaglia per salvare i suoi anziani.

Mi ha colpito e commosso vedere un popolo intero fare di tutto per salvare la vita alle sue persone più fragili. Si poteva dire, come si è fatto altrove, che *"è solo una influenza*

più severa, in fondo ogni anno muoiono tanti vecchi malati", e "non possiamo perdere Pil per qualche anziano". Invece no, abbiamo scelto la vita, l'abbiamo celebrata cercando di salvare un anziano con la stessa serietà con cui celebriamo un bambino che nasce.

Dopo tanti anni in cui mi vergognavo di essere italiano, dal dolore mi è rifiorito un nuovo orgoglio per il mio paese. E così, in un popolo che sembrava aver smarrito la sua anima, è rinata un'anima collettiva, è risorto un cuore.

Avevamo dimenticato le nostre radici, non sapevamo più nulla della Bibbia, e invece dentro questa grande disgrazia abbiamo ritrovato una delle parole più belle della Bibbia: il quarto comandamento: *'Onora tuo padre e tua madre' (Esodo 20,12).*



Rimettere

AL CENTRO IL SACRO

Franco Arminio

Cominciamo col dirci che quella che stiamo vivendo è una tragedia, una tragedia enorme che porta molto dolore a chi viene colpito in forma grave e ai familiari delle persone che muoiono. Mi ha molto ferito il fatto che si muore senza funerali. Trovo scandaloso che si muoia senza almeno immaginare un rito alternativo: come si va al supermercato, si potrebbe andare a omaggiare un defunto dentro una bara con tutte le norme rispettate. Trovo anche abbastanza incredibile il fatto che i cimiteri siano chiusi: mi sembra un luogo così importante dal punto di vista simbolico nel momento in cui la morte imperversa; ed è difficile immaginare che al cimitero si producano assembramenti.

Cosa accadrà dopo? Io penso che non dobbiamo farci prendere da un'illusione di segno economico per cui dalla crescita passiamo alla decrescita, dalla velocità passiamo alla lentezza. Probabilmente il mondo che possiamo augurarci di costruire tutti assieme dopo questa vicenda sarà un mondo plurale,

una sorta di modernità plurale in cui c'è spazio per il modello che conosciamo e anche per altri modelli.

In ogni caso questo lavoro deve avere al centro secondo me una parola: il sacro. Noi dobbiamo riportare nella vita un po' di sacro, un po' di intensità.

Ricordiamoci che non c'era il virus a gennaio, che non c'era un anno fa, ma che ugualmente c'era in tutto l'Occidente una grande stanchezza, una sorta di sfinimento. Il virus si è quindi avventato su una società sfinita, spiritualmente moribonda.

Ed è da qui che nel nostro piccolo possiamo ripartire: nelle nostre piccole porzioni di mondo, nelle nostre piccole comunità provvisorie abbiamo più spazio ora, per coltivare una qualche bolla di sacro.

Quello che possiamo fare allora, senza basarci sull'illusione di quello che altri faranno, è prendere un pezzettino di mondo e salvarlo.



Dare fiducia a un Dio che TRASFORMA TUTTO IN BENE

Alberto Maggi

Ci sono nel corso della vita dei momenti di verità dove si vede, secondo le parole di Gesù, chi ha costruito sulla roccia e chi sulla sabbia. E quando vengono la fiumana, l'acqua, il vento, la casa costruita sulla roccia rimane salda.

Questa roccia è la parola di Gesù. La fiducia della sua azione nella nostra vita è quella che ha espresso molto bene Paolo, nella Lettera ai Romani, quando scrive che *"tutto concorre al bene per quelli che amano Dio"*. Addirittura Paolo arriva a dire: *"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angustia, la persecuzione, la fame, la nudità il pericolo, la spada"* - potremmo aggiungere l'epidemia - ma, ecco, la fede che è basata sulla Parola di Gesù rende saldi come la roccia.

Quindi la nostra certezza è che in ogni situazione il Signore *"tutto trasforma in bene"*. E' così che dobbiamo affrontare un evento come questo, perché l'evento negativo si può affrontare da vincitori o da perdenti. Il perdente è quello che si avvilisce e si piange addosso; il vincitore è colui che, certo non è così sciocco da cercare questi


eventi, ma quando vengono dice: *"Vediamo cosa di buono e di positivo posso tirare fuori da tutto questo"*.

Ci sono in noi delle energie di bene, di generosità, di altruismo che attendono il momento opportuno per fiorire; per cui abbiamo la certezza che dopo questa esperienza saremo tutti più forti, più ricchi e più saldi.

Questa non è un'illusione, ma ci viene dalle parole di Gesù che addirittura assicura: *"Chi di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?"*

Ci sono degli eventi della vita che possono sembrare pietre che ci schiacciano, ma se lo vogliamo non sono pietre, ma pane che alimenta e rafforza la nostra vita.

Infine la nostra sicurezza viene dalla affermazione di Gesù: *"Abbate coraggio io ho vinto il mondo"*. Non è una promessa per il futuro. Gesù non dice 'io vincerò' ma 'io ho vinto': chi si pone a fianco della vita, della luce e della verità sarà sempre vincitore sulla menzogna, sulle tenebre e sulla morte.

A dark, atmospheric photograph of a park bench in a park. The bench is on the right side, partially visible. The background is filled with bare trees, and the foreground is a grassy area with some fallen leaves. The overall mood is somber and reflective.

ORA CHE I MARCIAPIEDI
GRIDANO ACCORATI
ALLA RISTRETTEZZA,
SORTE AMARA È ANDARE
UNO IN FILA ALL'ALTRO
SENZA ABBRACCIARSI,
SENZA RACCONTARSI,
QUASI FOSSE DIVIETO
D'AMORE E DI AMICIZIA.
INSEGUO DA LONTANO LA PIAZZA
LA PANCHINA DEL RACCONTARE.

Angelo Casati



ACCOGLIERE LA PRECARIETÀ

di **Ernes Ronchi**
e **Marina Marcolini**

Come vivere questo periodo storico di isolamento e di rinunce? Per Ernes e Marina è un'occasione unica di entrare in contatto con la parte più fragile e profonda di noi stessi

Sono giorni strani, giorni "senza" (senza messe, nessun evento, pochi contatti...) e la prima cosa che balza al cuore, per me, è un sentimento di precarietà della vita. Mia e dei miei cari, mia e del mondo. La vita è mia, ma non dipende da me. Basta un invisibile virus, anche se dal nome regale... E poi, il sentimento del dono: la mia vita è tutta un tessuto di doni.

Come dare un senso a questi giorni sospesi? Vogliamo accogliere questa precarietà (che siano queste le 'ceneri' della liturgia?...), accogliere è più che accettare, è ascoltar nascere la struttura del dono, e poi dell'empatia, con la fragilità degli altri.

Siamo davanti a un bivio: possiamo alimentare la paura, con le sue chiusure paralizzanti e le critiche distruttive, oppure possiamo sentirci coinvolti e responsabili del bene comune, base del vivere civile, e cristiano.

Il vangelo accende una luce sulla precarietà: Non di solo pane vive l'uomo!

L'uomo non vive solo trasformando le pietre in pane, o in beni economici, vive anche della contemplazione delle pietre del mondo, vive di bellezza, di relazioni e di sapienza. La vita vive anche di vita donata alla cura d'altri.

Allora a cosa dedicare questi giorni "senza"? A riempire i carrelli dei supermercati? Per accorgerci che il re capitalista è nudo?

Molto meglio dedicarli a qualcosa che spesso fuggiamo come un nemico: l'interiorità. E se provassimo a prenderci del tempo? *"Perdonate se non ho guardato / con la dovuta attenzione tutte le meraviglie / quotidiane. I passaggi di luce, le stagioni. / Certe facce. O muscoli. Se non ho adorato / la varietà mutevole del mondo..."* (M. Gualtieri)

Per esempio, mi prendo tempo per il silenzio - spengo la tv, incubatrice di paure, e lo smartphone, che le diffonde alla massima velocità - per vivere un tempo di solitudine amica. Posso meditare, pregare, uscire a *"riveder le stelle"*. Vivere la pura gioia di pensare, di fare arte. Di leggere, viaggiare interiormente in compagnia dei grandi uomini di ogni tempo.

Mi prendo il tempo per la famiglia, per le relazioni, per una visita a persone che non

vedo da tempo. Per riaccendere il telefono, e chiamare un amico.

Di questi giorni noi vorremmo salvare la consapevolezza che siamo tutti interconnessi, che facciamo rete insieme, e che in ciascuno c'è l'orma di ognuno, in ogni vita confluiscono tracce di ogni vita.

Vorrei che restasse, di questi giorni, l'idea che possiamo ricompattarci, e restituire fiducia agli scienziati e anche agli amministratori che applicano le direttive. Vorremmo salvare, di questi giorni, un senso di solidarietà: la tua vita è anche la mia vita. E anch'io collaboro, obbedisco alle disposizioni, mi comporto con cautela e responsabilità. Perché proteggendo noi stessi, proteggiamo i più esposti: anziani, adulti e bambini malati... e non posso, con le mie scelte, smagliare questa rete, facendo di testa mia, aprendo così un buco o una breccia nella diga comune.

Vorrei salvare di questa esperienza del male comune, la lezione di che cos'è il bene comune, così vituperato e deriso.

Voglio investire le mie energie non per deprimere me e gli altri ma per costruire qualcosa: per purificarci tutti dalla nostra indifferenza verso il mistero della vita, perché sia più viva e più solidale e più bella, e più nostra, la nostra Casa comune.



SIAMO CHICCHI

di Maria Teresa Abignente

DI GRANO NEL BUIO

Siamo affondati nelle viscere della terra, in uno spazio vuoto e oscuro. In questa nuova dimensione inedita stiamo però, paradossalmente, riscoprendo le radici della nostra umanità.

Appartengo ad una generazione che non ha conosciuto guerre, che non sa cosa significhi patire la fame, che non ha visto decimata la sua famiglia a causa di una pestilenza o di una carestia.

Appartengo ad una parte di mondo che queste cose le ha viste solo in televisione, magari lasciandosi commuovere e un po' intristire da quelle immagini così crudeli, ma pur sempre così lontane.



Il non aver vissuto nessuna di queste esperienze mi ha fatto crescere nella sicurezza e nella presunzione, come in una bolla di sapone, con la segreta convinzione che mai e poi mai mi sarebbe toccato qualcosa del genere. E poi, sul finire dell'inverno è arrivato il virus che ha saputo spargere in tutto il mondo la paura, e soprattutto la cocente consapevolezza della vulnerabilità, di tutti.

In un crescendo serrato, questo minuscolo esserino mi sta imponendo sacrifici e rinunce, mi chiede di fermarmi, di rientrare e stare in casa, mi chiede di scansare gli altri e non farmi toccare perché quel mostro infinitesimale può viaggiare su una carezza, su un bacio, su un sorriso ravvicinato, in una stretta di mano.

E allora capisco quella parte di umanità che deve ogni giorno fare i conti e morire per colpa di una stupida malattia, o che se ne deve stare rintanata in casa o in cantina per paura di qualche bomba; o quella parte di mondo che deve abitualmente rimanere in fila per prendere un secchio d'acqua. E quel mondo non è più così distante, è lo stesso mondo vicino.

Capisco che la natura ha un suo modo di ridimensionare la superbia dell'uomo e possiede una sua voce per avvisarlo e sgridarlo e fargli capire che no, non può continuare imperterrito a depredarla e sfruttarla; che essere il re del creato non vuol dire rubare, avvelenare, intossicare, ma *"custodire e coltivare"* nel rispetto gentile e nello scambio reciproco.

Capisco che l'uomo, ogni uomo, anche quello che ha avuto la fortuna come me di nascere in una piccola porzione di terra ricca e tranquilla, non ha in fondo nessuna certezza di immortalità.

Creatura più che creatore, ogni essere umano è geneticamente vulnerabile e deve imparare ogni tanto a chinare il capo, perché non tutto può essere previsto, spiegato, controllato. E che la sua presunta onnipotenza è appunto un delirio, qualcosa che nasce da un percezione distorta della realtà, da una convinzione sbagliata di poter tutto sottomettere. E ancora mi accorgo che in questa terra dove mi consigliano di restare, che è la mia casa, affondano le mie radici: che la vita, quella vera, non sta fuori, ma dentro di me, nel pulsare ostinato del mio cuore, nella sua capacità di sopportare la solitudine, il silenzio e le contrarietà e nella sua possibilità di trasformarle e di renderle linfa. E che c'è un fuori raggiungibile sempre, basta avere occhi ripuliti e attenti.

Ritrovo il valore della pazienza, del saper rispettosamente attendere e preparare la festa, sognare gli abbracci e le carezze che verranno, con la stessa trepidazione di un primo appuntamento. Con lo stesso batticuore. Solo allora sentirò nel cuore l'indiscutibile certezza che, per assaporare quella festa, per gustare quella gioia, bisognava attraversare proprio questo deserto: la Pasqua non ci sussurra forse che ogni resurrezione deve passare attraverso una morte?

Ora siamo tutti chicchi di grano nel buio della terra. E potremo essere una messe bellissima.

IL PRIMO GIORNO DEL NUOVO MONDO

Un messaggio di speranza in questo "tempore famis". Ce lo ha regalato un grande artista, Simone Cristicchi che ha donato a Romena una poesia inedita, "Il primo giorno del nuovo mondo", nella quale immagina l'atteso momento in cui finirà questa fase di isolamento, di preoccupazione, di dolore...



Il primo giorno
del nuovo mondo
ci svegliammo prima dell'alba
salutando il ritorno del sole.
Nell'aria un profumo
di pane sfornato
nel cuore la voglia improvvisa
di fare capriole
buttarsi per terra,
tornare a giocare.

"Io sono qui" - disse il Sole
a raggi unificati
"E voi? dove eravate andati?"

Noi, nella tana
di un letargo in ritardo
primaverile
noi, rinchiusi nei giorni
lunghi secoli
con l'unico scopo
di restare vivi.

I sopravvissuti
chiesero di rivedere il mare
e mangiare un gelato
i sospiri di sollievo
diventarono il vento
di un peggio passato
Il silenzio interrotto soltanto

dall'abbaiare dei cani
e in lontananza
qualche risata.

Il primo giorno
del nuovo mondo
scendemmo tutti in strada,
ammutoliti di stupore.
I profeti di sventura
con gli occhi sbarrati e affranti
per la mancata previsione.
I bambini tornarono a scuola,
dopo la lunga ricreazione.
Come fosse una festa,
furono loro alla guida
della rivoluzione.

Quel giorno
che uscimmo fuori da noi
rinati alla vita,
più forti che mai
pensammo all'unisono
in ogni parte del mondo
che era solo un preavviso,
un prolungato spavento
e in un attimo solo
ci scrollammo di dosso
il mille e novecento.

Simone Cristicchi

LA PRIMAVERA DI QUORLE



Wolfgang Fasser, la guida dell'eremo di Romena, a Quorle, tra i boschi e i prati del Pratomagno. guarda nel profondo i segni di questo "tempore famis", E ci invita ad alimentarci col linguaggio più vero, più concreto, più illuminante: quello della natura.

Wolfgang, come si sta a Quorle ai tempi del coronavirus?

Si vive bene. Siamo circondati dalla forza della natura che spinge per la primavera. I campi sono pieni di margherite e di viole, il timo inizia a fiorire, ci sono gemme dappertutto. E poi c'è tanto silenzio: quando vado a camminare nel bosco, da solo, incrocio solo cinghiali e caprioli.

Come vivi il tuo quotidiano?

Di solito la mattina lavoro intorno all'eremo per zappare, ordinare, potare. Insieme a una volontaria e alle sue bambine, che trascorrono questo periodo qui, abbiamo zappato le rose, tagliato i ceppugli, sistemato l'orto, finito il frutteto.

Abbiamo anche dedicato molto tempo a togliere una vecchia rete ricoperta di spini che segnava confini che non servono più. E' stato un modo per riportare questo luogo al naturale, aprendo spazi, donando libertà.

In generale cerco di prendermi cura di questo spazio come se le persone dovessero arrivare domani.

"Entra ti aspettavamo", diciamo sempre: è proprio così. Quorle è viva, è in attesa, nelle certezze che col cuore le persone sono già in cammino per tornare.

Dall'inizio di questo tempo di coronavirus, tu ogni giorno, dedichi uno spazio di due ore all'ascolto delle persone. Sei la nostra voce, la voce di Romena...

Tante persone chiamano. A volte sono semplici saluti, a volte il bisogno di sapere che Romena è presente, a volte persone che vogliono trasmettermi cosa hanno scoperto in questa vita di isolamento, nell'eremo di casa. Ma molte sono anche persone malate di Covid-19 che vogliono raccontarsi, sono persone che vivono con disagio la forzata convivenza, sono persone sole. Per tutti sento che questa presenza di ascolto è preziosa.



C'è un gesto anche simbolico con cui da Quorle hai provato a sintonizzarti con il "tempore famis" di questo presente?

Appena rientrato da un viaggio all'estero, nei giorni in cui si stava bloccando l'Italia, ho piantato un olivo. Piantare l'albero della pace per trovare la pace dentro di noi, per accettare questa situazione e fare i passi che possiamo fare. Un albero di pace come l'olivo è un segno di futuro.

Come ci cambierà questa grande crisi collettiva che stiamo vivendo?

Stando tanto con i malati ho compreso questa cosa che ho provato a trasmettere, spesso faticosamente, a loro: guarire non vuol dire essere uguale a prima,

vuol dire essere rinnovato, trasformato, cresciuto attraverso l'esperienza della malattia, vuol dire aver scoperto nuove visioni, nuove atteggiamenti, nuove pratiche di vita.

Io credo che questa crisi sia una opportunità immensa di scoprire la nostra umiltà. Quando tocchiamo le nostre ferite, le nostre fragilità, quando siamo esposti a qualcosa più grande di noi, in quel momento possiamo diventare più umili, e quindi più umani.

Qual è il tuo invito Wolfgang?

Vorrei invitare ciascuna persona a custodire i suoi spazi della libertà, particolarmente quelli interiori e non lasciarsi rapire dalla paura e dalla confusione che arriva da un abuso dei mass media e delle voci che circolano sul web e che ci danno volutamente e non volutamente i consigli su come vivere, pensare, essere e amare.

E nel cercare continuamente la propria voce interiore, invito anche ciascuno a seguire la natura, la natura feconda di questo periodo. Lasciamoci abbracciare da questa immensa forza della primavera, e camminiamo con coraggio verso una nuova vita.

DI TUTTE LE ARTI, QUELLA DI SAPER VEDERE
È LA PIÙ DIFFICILE.

E. De Goncourt



È TEMPO DI IMMAGINARE IL FUTURO

di Pier Luigi Ricci

Possiamo trasformare questa crisi globale in un'occasione per ricominciare? La situazione di massima fragilità è paradossalmente quella giusta per mettere al posto giusto i tasselli della nostra vita. E per ridare fiato ai nostri sogni.

Quando siamo in crisi o affrontiamo una difficoltà la nostra mente e le nostre azioni si modificano e si adattano per poter continuare a vivere. Questa capacità di adattarsi è in realtà una grande risorsa perché ha permesso alla nostra specie di sopravvivere anche nelle situazioni più complicate.

Diventa invece un freno e un peso, se, al contrario, coltiviamo nella mente l'idea che la realtà che in quel momento stiamo vivendo rimarrà per sempre la stessa, cioè che quanto c'è nell'oggi sarà "per sempre".



In nostro soccorso arriva, per fortuna, l'insofferenza, l'inquietudine ma soprattutto il desiderio del cambiamento. E' lui che ci impedisce di fermarci e di non stagnare, ed è la vita a dirci che ogni crisi è momentanea ed ogni fallimento è passeggero. Questi due intrusi, la crisi e il fallimento, hanno qualcosa da insegnarci ma non ci devono possedere.

La parola "crisi" deriva dal greco "krinein" e significa scelta, decisione. Questa notazione ci dà subito un primo grande suggerimento: la crisi va intesa come una occasione per scegliere e come una potenziale opportunità di cambiamento.

Questo periodo di calma e di rallentamento forzato ci offre quindi un meraviglioso primo strumento: la riflessione. Pensare, tornare in noi, ascoltarsi sono azioni importanti attraverso le quali gli esseri umani sono da sempre stati capaci di riscoprire nuovi significati ed accogliere nuove visioni. Immaginare, sognare e desiderare indicano poi i passi per intravedere nuove vie da percorrere e per cominciare ad intraprendere i nostri cambiamenti.

In questa situazione si può cominciare ad immaginare il futuro? Si può e si deve. E' proprio ora il momento di farlo perché quando la tempesta sarà passata tante cose non saranno più al posto di prima. E noi che faremo? Guarderemo i cambiamenti e vedremo solo macerie oppure avremo colto l'opportunità che questa tempesta ci offre di nuove combinazioni per i nostri tasselli?

In questi giorni di riflessione mi sono dato un esercizio da fare e che suggerisco anche a voi.

Ho preso un foglio e su di un lato ho scritto tutto quello che, passata la crisi, vorrei mantenere della quarantena e tutto quello che in questi giorni sono costretto a fare e che alla fine mi piace. Dall'altra invece ho scritto tutto ciò che di questo periodo non vorrei più e che non vedo l'ora di abbandonare. Giocando siamo più autentici ed usare carta e penna è come una disciplina che costringe un po' il pensiero ma gli dà direzione.

Man mano che il foglio si riempie comincia a lavorarci. Può darsi che sul primo lato ci siano cose che avevi rimandato per molto tempo e che - dico io - finalmente sei costretto a fare. Rimandare è un vizio che inganna perché illude di poter fare cose che non faremo mai: il momento giusto per farle è quando la mente le concepisce, cioè adesso. Può darsi che sul tuo foglio ci siano cose che ti mancano e che oggi, pensandole senti di apprezzarle di più. Il lavoro, alcuni rapporti, tante abitudini date fino ad oggi per scontate.

Può darsi che sul tuo foglio ci siano pensieri di solidarietà e di vicinanza: l'idea che aiutando chi sta male e chi ha meno possibilità aiutiamo tutti, anche noi stessi.

Saranno i nostri fogli una partenza per immaginare un futuro diverso? Un futuro un po' più "nostro", dove le cose non siano più date per scontate e dove la solidarietà diventi una cultura condivisa. Quante cose ci sta insegnando questo virus!

JOSÉ TOLENTINO MENDONÇA

RIPARTIRE DALLA BELLEZZA

Viene dal Portogallo, dalla piccola isola di Madeira: figlio di pescatori è un bambino incantato dal mare, è un poeta, uno scrittore, un sacerdote e, oggi, anche un cardinale.

Ha imparato ad ascoltare la vita stando seduto in riva al mare e sulle ginocchia di una nonna che gli raccontava storie, poesie, miti: si è esercitato a tendere le orecchie e lo sguardo, ad accogliere parole, suoni e silenzi ed a provare a distillarli.

E da quegli istanti è nata la poesia.



Le sue parole possono essere carezze in questi nostri giorni un po' surreali, in cui siamo immersi, increduli, in un silenzio ed in una immobilità a cui non eravamo più abituati. Può aiutarci a capire quanta bellezza esiste, nascosta nelle piccole cose di ogni giorno, perché “la bellezza è una sapienza che ci appartiene”, è dentro di noi e questo tempo insolito può risvegliarla.

Leggiamo allora due piccole perle dal libro di Tolentino pubblicato dalle Edizioni Romena come e-book



L'arte di fermarsi

“L'arte di fermarsi è un apprendistato indispensabile, anche se viene tanto spesso dimenticato. Chi non sa fermarsi non sa vivere. Come c'è una qualificazione dell'esistenza che proviene dall'azione, così ce n'è un'altra che proviene dal riposo. La vita non può essere soltanto un posto per consumare e divorare.

Il marinaio, quando parte per la grande avventura oceanica, certamente deve poter contare sul motore della sua imbarcazione, certamente deve potersi fidare del buono stato dello scafo, del-

la vela, dei remi: ma deve obbligatoriamente portare un'ancora, perché una barca non può viaggiare in continuazione.

Allo stesso modo, un escursionista, quando prepara il suo percorso, deve prevedere non solo l'attività, ma anche i tempi e i luoghi di pausa che gli consentiranno di ristorarsi per poter riprendere il cammino.

È vero che tendenzialmente, nelle nostre società moderne, gli stili di vita assomigliano alla città che non dorme

mai. Il tempo pare sempre scarso, rispetto al programma che ci imponiamo. Vorremmo che si dilatasse e fosse ciò che non è. Come il coniglio di Alice nel Paese delle meraviglie, noi siamo sempre in ritardo. Ma in ritardo su cosa, nemmeno noi davvero lo sappiamo.

Se oggi viviamo in un mondo di evasione, è perché siamo donne e uomini che non sanno ancorare la vita. E la vita finisce per essere un vuoto a cui niente risponde.”

Il privilegio dei cammini

“Forse ciò che più conta non è scoprire se, alla fine, la vita è bella o tragica; se, a conti fatti, non è molto di più che una passione irrisoria o se si rivela ad ogni istante un’impresa sublime. Certamente ci appartiene la possibilità di prendere la vita per ognuno di questi versi, che tra loro solo in apparenza sono distanti e contraddittori.

Quella mescolanza di verità e di sofferenza, di pura gioia e di stanchezza, di amore e di solitudine, che la vita è nel suo fondo misterioso, ci apparirà nelle sue diverse facce. Se le sapremo accogliere, con la forza interiore di cui saremo capaci, rappresenteranno per noi il privilegio di altrettanti cammini.

L’essenziale è sapere, con una di quelle certezze che sgorgano sicure dal fondo stesso dell’anima, se siamo disposti ad amare la vita come essa si presenta.

È pertanto necessario decidere tra l’amore illusorio della vita, che ce la fa rimandare continuamente, e l’amore reale, anche se ferito, con cui la assumiamo. Tra amare la vita ipoteticamente, per quello che da essa ci attendiamo, o amarla incondizionatamente per quello che essa è, spesso nella più completa impotenza, in pura perdita, in una irrisolvibile carenza.

Forse l’infinito si palesa più nell’umile e silenzioso passo indietro che la vita disegna, che non nella falcata risoluta di chi tira sempre innanzi.”

Possiamo davvero rintracciare l’infinito, nei molteplici passi indietro che la vita ci ha chiesto di fare in questi giorni; possiamo davvero, ora che involontariamente abbiamo ancorato la vita nelle nostre case, riuscire a scoprire le mille facce della bellezza: una bellezza piccola, umile, in germoglio, come i fiori di questa prepotente primavera. Una bellezza che ci appartiene.

I brani di José Tolentino Mendonça sono tratti da Una bellezza che ci appartiene, e-book Ed. Romena

NUOVO LIBRO E-BOOK



Leggere i segni di questo tempo, farli maturare dentro di noi, e trasformarli in germoglio di vita.

E' questo il viaggio cui ci invita don **Luigi Verdi** nel suo ultimo libro.

Il libro è disponibile in formato **e-book**.

Basterà un click per acquistarlo (a soli 5 euro) e il libro potrà essere letto su ogni tipo di computer, tablet, smartphone e e-reader.

www.romenaccoglienza.it

ROMENA è

***Oggi non può essere
il luogo degli abbracci
e dell'intimità. Ma
Romena, anche in
questo periodo, cerca di
restare vicina al cuore
di ciascuno di voi...***

Non l'abbiamo chiusa neanche un giorno la nostra pieve. Il nostro Filippo tutte le mattine ha aperto la porta anche nella consapevolezza che nessuno sarebbe potuto venire.

Ma come si può tenere aperta Romena, il luogo dello stare vicino, il luogo dell'intimità e degli abbracci in questo periodo di distanze necessarie?

E' una sfida impossibile, lo sappiamo, ma necessaria.

Fin dal primo momento abbiamo sentito che noi volevamo restare non a un metro, ma a meno di un centimetro da ciascuno di voi. E se non era possibile farlo fisicamente, abbiamo cercato di farlo almeno col cuore.

sempre aperta

Ci sono strumenti della virtualità che abbiamo utilizzato sempre per farvi conoscere i nostri programmi, per annunciarvi incontri, ritrovi, iniziative: sono diventati il nostro modo di comunicare con ciascuno di voi. Non è la stessa cosa, ma è ciò che possiamo fare oggi. L'unico modo per tenere davvero aperta Romena.

TEMPORE FAMIS

E' nato così, sin dai primi di marzo, il percorso "*Tempore famis*". Ogni giorno ci diamo un appuntamento sul sito www.romena.it e sui social con un filmato realizzato da noi, dai collaboratori di Romena, da testimoni speciali di questo tempo che sentiamo particolarmente vicini; in ogni filmato ognuno cerca a suo modo di leggere i segni di questo periodo e vi trova un aspetto, un insegnamento, una novità su cui riflettere.

Per poter vivere un contatto più diretto e immediato con Romena abbiamo pensato anche a un filo diretto quotidiano con una persona speciale di Romena: il nostro **Wolfgang Fasser**. Dall'eremo di Romena a Quorle, immerso nella natura, Wolfgang vi attende ogni giorno al telefono per ascoltarvi, per stare un po' con ciascuno di voi, per condividere pensieri e ansie di questi giorni. Lo spazio si chiama "*Romena in ascolto*".

In questo dialogo quotidiano a distanza, abbiamo sentito infine il bisogno di poter condividere le vostre storie, le vostre fatiche, le vostre scoperte, le vostre speranze: "**Nutriamo la vita**" è lo spazio del nostro sito riservato ai racconti che ci inviate ogni giorno.

IL NUOVO SITO ROMENA.IT

Abbiamo approfittato di questo *"tempore famis"* per rendere più bello, più accogliente e anche più funzionale lo spazio dell'incontro virtuale con voi: il nostro sito.

www.romena.it è stato completamente ripensato per offrire uno spazio più adeguato alle esigenze dei tempi.

Il nuovo sito è il luogo di un appuntamento quotidiano con Romena, lo spazio dove

trovare riflessioni, proposte, dove respirare un po' della nostra atmosfera. Non a caso, quest'anno ci siamo trovati qui per la messa di Pasqua, per la festa di Romena a Pasquetta, per i commenti domenicali al Vangelo di don Luigi. E dal sito tutte le attività di Romena si riverberano poi sui social: *Facebook, Twitter, Youtube e sul blog "Prendi il largo"*.

FRATERNITÀ ROMENA

ROMENA - CORSI - INCONTRI - EREMO DI QUORLE - PUBBLICAZIONI - INTEVENO

Fare ogni giorno, qualunque cosa, "ad opera d'arte", con un Dio vicino è una vita semplice: è questo il nostro sogno di Fraternità.

Condividi

#TEMPORE FAMIS

Romena rimane aperta e vicina sul web

La pieve da cui nasce il cammino della Fraternità di Romena fu costruita in un tempo di carestia. Essa sa bene cosa sia una sofferenza collettiva. Ma quel "tempore famis" che i suoi costruttori vollero incidere su un suo capitello, a futura memoria, non voleva solo rammentare ai posteri quella origine. Il suo scopo era di mostrare che da quel periodo di fragilità e di fatica poteva nascere uno spazio di autenticità e di bellezza.

L'emergenza che stiamo vivendo porta oggi dolore e morte in tante famiglie. La loro sofferenza è una ferita aperta per tutti noi. Ma il peso di questa situazione di preoccupazione e di isolamento può essere sopportato solo se accettiamo di vivere questo periodo con uno sguardo profondo, orientato verso il cuore della vita.

Per questo ogni giorno vogliamo pubblicare in questo spazio pensieri e riflessioni capaci di accompagnarci in questa ricerca di senso.

Romena resta dunque aperta, online, nel "tempore famis" di oggi. Sperando che dentro questi giorni di fragilità si stiano preparando germogli di futuro.

GLI E-BOOK DI ROMENA

Nel cuore dell'isolamento, abbiamo anche cominciato a pensare come raggiungervi con i nostri libri. E' così cominciata l'esperienza degli **e-book di Romena**. Questi libri che si possono leggere su computer, smartphone, tablet, e-reader hanno tenuto aperto il filo con le nostre pubblicazioni. Sotto forma di e-book abbiamo potuto proporre un nuovo libro del nostro don Luigi *"I bambini e gli innamorati ci salveranno"*, e abbiamo cominciato a produrre un catalogo parallelo che ora rende disponibili questi libri su **www.romenaccoglienza.it**: hanno un costo limitato (il 50% in meno), si possono scaricare con un click. E leggerli un secondo dopo. Vedete, non abbiamo bisogno di convincerci

che il contatto diretto, il guardarsi negli occhi, la forza degli sguardi, delle carezze, degli abbracci abbiano un'intensità e una forza completamente diversa da questi contatti virtuali.

Romena è nata per questo, è fatta di questo. Ma questi strumenti virtuali almeno ci aiutano a evocare quella bellezza, a tenerla viva, ci aiutano ad alimentare il desiderio, la voglia di tornare a stare insieme, magari ci possono aiutare a superare qualche legittimo momento di sconforto. Sono quello che abbiamo ora a disposizione. Sono tutto ciò che abbiamo per restare vicini.

E tutto quello che stiamo facendo, in fondo, serve a questo.



Sostieni Romena

Sono tempi difficili e impegnativi per tutti.

Anche per noi. La nostra Fraternità si è sempre sostenuta autonomamente con i proventi delle sue attività. Ma ora non può farlo. Mandare avanti Romena, rispondere alle necessità di chi vi opera più stabilmente, è diventato molto difficile.

Per questo, se potete, vi chiediamo un sostegno. Un piccolo segno ci aiuta a resistere oggi per poter ripartire, non appena sarà possibile.

Come aiutarci?

Acquista un libro o un oggetto

I nostri **libri**, ora anche in formato **e-book** che puoi trovare su www.romenaccoglienza.it, contengono le riflessioni, le storie, le intuizioni più preziose che abbiamo scelto di condividere con voi. Ma sono anche un prezioso sostentamento.

Presto metteremo a disposizione anche i nostri piccoli oggetti artigianali in uno spazio online.



Iscriviti al giornalino

L'iscrizione a questo giornalino, corredata di un piccolo contributo a tua scelta, ti permette di restare in contatto con Romena per un anno ricevendo un numero della rivista per ogni stagione.

Puoi fare la tua iscrizione on line direttamente con **PayPal/ Carta di credito** alla pagina www.romena.it/il-giornalino; tramite **bollettino postale (c/c postale 38366340)** intestato a **Fraternità di Romena-Onlus** oppure **bonifico bancario (IBAN IT 58 0 07601 14100 00000 3836 6340)** comunicando poi i tuoi dati a giornalino@romena.it.



Inviaci un contributo

C'è una voce nel nuovo sito romena.it con il titolo SOSTIENICI.

È lo spazio all'interno del quale puoi offrirci un contributo volontario:

– *donazione diretta con PayPal;*

– *bonifico bancario: **IBAN IT31T 03111 05458 00000 0003260** - UBI BANCA filiale di Pratovecchio Stia (AR) / intestato a **Fraternità di Romena-Onlus** / causale "**Offerta progetto Romena**". Inserisci anche la tua mail per usufruire dell'agevolazione fiscale.*

Destina il **5x1000** a Romena

Con la dichiarazione dei redditi è possibile destinare il proprio **5x1000 a Romena**. Un gesto che non costa nulla a chi lo fa, ma può consentire alla Fraternità di andare avanti.

Per destinarlo a Romena basta inserire il **codice fiscale 9 2 0 4 0 2 0 0 5 1 8** nello spazio riservato al sostegno delle Onlus e apporre la propria firma nei modelli per la **dichiarazione dei redditi (UNICO, 730 e CU)**



VI ASPETTO

MI MANCA LA VOSTRA PRESENZA
CHE SPETTINAVA LA PIEVE
E PORTAVA ODORI, COLORI,
DIALETTI E RITMI SEMPRE NUOVI.

MI MANCA LA VICINANZA
DEI VOSTRI VOLTI,
LA LUCE DELLA VOSTRA VOCE,
MI MANCANO LE VOSTRE MANI,
IL VOSTRO FUOCO.

VOI MI SIETE CASA. PER QUESTO
VORREI DI NUOVO LASCIARMI
SALVARE DAL VOSTRO PASSARE.
PER QUESTO ATTENDO, DAVANTI
A QUESTA PORTA SEMPRE APERTA,
DI VEDER TRANSITARE LA LUCE CALDA
DELLA VOSTRA UMANITÀ.

Luigi Verdi